



Sopra la copertina del primo numero di "Territori" che riproduce l'opera "Volo" di Vittore Frattini. A sinistra panoramica sul Luinese

"Territori", la storia locale e le geografie dell'anima

Tra migrazioni e contaminazioni la nuova rivista edita da Macchione

VARESE È appena uscita una nuova rivista, che ha per titolo "Territori". Circa 250 pagine, 14 contributi, la pubblicazione è riccamente illustrata da un interessante apparato iconografico, oltre che impreziosita da una copertina che propone l'opera "Volo" del grande Vittore Frattini. È stata realizzata dall'editore Pietro Macchione, da sempre attento ai temi locali, con il patrocinio dell'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities, centro di ricerca fondato dall'ex rettore, professor Renzo Dionigi, presso l'Università dell'Insubria, il quale festeggia in questi mesi i 20 anni di attività culturale.

Cuore di queste pagine la "storia locale". Un tema centrale che, nell'introduzione della rivista, vede accostare un grande varesino, come il rimpianto Luigi Zanzi, e un grande studioso come Lewis Mumford, autore di un importante saggio sulla città. In questa rivista viene pubblicata, in apertura, la traduzione inedita di un saggio di Mumford, che dà valore e senso alla "storia locale", altrimenti chiamata "storia di prossimità". Dunque, a rendere l'uscita di questo primo numero di "Territori" un evento, i nomi di gran-

di maestri locali e non solo. Ma come spiegano i due responsabili scientifici della pubblicazione, i professori Gianmarco Gaspari ed Enzo Laforgia, indagare il territorio, in questo caso, non ha nulla a che fare con tentazioni o riferimenti di ti-

po localistico. Al contrario, ciò che più conta, in un territorio e nella sua storia, sono contaminazioni e migrazioni, ma anche quelle intense «geografie dell'anima» che nel Novecento sono rappresentate da Chiara e Sereni.

Uno sguardo ampio, capace di guardare al di là di confini e frontiere, grazie a contributi di ampio respiro. Con Claudia Biraghi che si sofferma sul valore della storia locale, Gian Paolo G. Scharf che indaga un capitolo di microstoria come il Comune

trecentesco di Bobiano, Sara Fontana che si confronta con la chiesa romanica di San Celso a Comerio, Michele Presutto che ci racconta gli itinerari di lavoro, emigrazione e politica dalla Valcesio al Vermont, Massimo Ceriani che invece studia due "Giusti tra le Nazioni", Guglielmo Maccia e Amelia Caminada Fassero. Non mancano neppure le pagine dedicate agli atti di un convegno, svoltosi a Como il 28 gennaio 2017, sulle politiche del costruire a Como nei secoli XV e XVI. Una serie di contributi che vedono anche firme prestigiose, come quella, tra le altre, dello storico dell'arte Andrea Spiriti, che si sofferma sull'essere un artista dei laghi.

Dunque, una novità culturale di rilievo, questa pubblicazione, che si dimostra capace di guardare ai "Territori" di casa nostra con un sguardo raffinato e non lontano dall'attualità, capace di segnalare le ricchezze spesso sconosciute a chi risiede o frequenta l'area insubrica, in grado di offrire una lettura inedita di ciò che sta alle nostre spalle, non perdendo però mai di vista ciò che si profila all'orizzonte.

Andrea Giacometti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFESSOR GIANMARCO GASPARI

«Non muri ma ponti culturali»

VARESE - (a.g.) A coordinare la nuova rivista "Territori" sono due responsabili scientifici: il professor Gianmarco Gaspari, docente all'Università dell'Insubria, ed Enzo Laforgia, professore al Liceo Cairoli di Varese.

Chiediamo al professor Gaspari il senso di questa iniziativa culturale. «Ci siamo resi conto che in quel territorio insubre, che sta tra il Lago Maggiore e il Lago di Como, mancava una rivista che si interrogasse sulla complessa identità di quei luoghi, e questo senza alcun riferimento politico o ideologico». Una riflessione libera e attenta che Gaspari tiene a definire come «una monografia, un annuario, una miscellanea periodica». Ma più ancora al professore piace definire "Territori" «una riflessione di laboratorio su uno spazio geografico, abitato da uomini e donne, che entrano in contatto con altri, dando vita alla storia di quello spazio». Cuore della pubblicazione, la «cultura locale: un concetto che, nel nostro caso, non è definito da muri invalicabili,



quanto, invece, è attraversato da ponti, da confini superati e superabili, in nome di un confronto ampio e possibile». Ma oltre a questo Gaspari ricorda anche la «particolarità» di questo luogo: «Non dimentichiamoci i 4 Siti Unesco del Varesotto, certamente una ricchezza culturale che conosce pochi eguali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Punto interrogativo tra finzione e realtà

Lo scrittore Fabio Andina in 7 racconti

LEONTICA (CH) - Nel titolo del libro c'è un punto di domanda: "Sei tu, Ticino?" (Rubbettino, pp. 160, euro 14). Un'anomalia, un interrogativo che subito scatena la curiosità del lettore, perché Fabio Andina, scrittore ticinese pellegrino tra Madonna del Piano e Leontica in valle di Blenio, laureato in Cinema a San Francisco, ama andare controcorrente e raccontare storie all'apparenza bislacche ma invero più reali del reale, anche se fatti, luoghi e personaggi sono frutto di fantasia. Il punto interrogativo è presto spiegato: quando Fabio viene a presentare i suoi libri in Italia, tutti gli domandano se sia vero che in Canton Ticino tutti stiano benone, abbiano un lavoro e ottimi stipendi.

«Leggendo i miei racconti si capisce che non è così. La forza della Svizzera - risponde - è che nasconde chi è meno fortunato. Da noi non trovi nessuno che dorme in stazione o sotto un ponte, la società ti dà comunque un tetto e anche chi non ha un soldo può contare sull'assicurazione malattie. Ma certo non è tutto oro; c'è malessere e disoccupazione anche in Ticino e i personaggi del libro li riflettono». Andina, che nel 2016 ebbe la menzione al Premio Chiara Inediti per la raccolta di racconti "Il paese senza nome", ha fatto il boom con il suo primo romanzo, "La pozza del Felice", uscito nel 2018 sempre per Rubbettino e vincitore del Premio Terra Nova della Fondazione Svizzera Schiller, del "Gambinus - Giuseppe Mazzotti" per la sezione Montagna (assegnato anche a Tiziano Terzani e Mario Rigoni Stern), nonché finalista al Premio Parco Majella.

Il volume è stato tradotto per l'editore Rotpunktverlag di Zurigo e per 14 settimane è apparso nella top ten dei libri più venduti nel Paese. Lo scrittore continua a presentarlo in giro per la Svizzera tedesca, dove ormai è notissimo e ha venduto oltre 20mila copie, e nell'aprile 2021 potrà contare anche sulla traduzione in francese, da parte di Anita Rochedy, la stessa dei romanzi di Paolo Cognigni.

I sette racconti di "Sei tu, Ticino?" descrivono perfettamente il "tipo" di ticinese del popolo, un po' matto, dall'italiano venuto di dialetto, spaccone quanto basta oppure introverso e problematico, ma anche generoso e amichevole. Secondo lei questi personaggi sono esportabili?

«Il titolo serve per collocarli, ma in realtà io racconto storie di uomini, i loro desideri e i loro drammi, che sono universali, a Varese come a Parigi o a Lugano».

La sua è una scrittura secca, che va al sodo, e la sua forza sono i dialoghi, che sembrano presi dal vivo, addirittura registrati, come nel racconto "Autostop".

«Tutto è frutto di fantasia, anche se in ogni racconto c'è qualcosa del mio vissuto. Confesso che avevo pensato di fare davvero l'autostop e registrare le conversazioni, poi l'ho fatto soltanto letterariamente. È difficile dare a ogni personaggio la sua voce, a volte si rischia che sia troppo simile a quella dello scrittore. In due racconti, "Il Piz del Teo" e "Il poro Michi", ho sperimentato un nuovo modo di far dialogare tra loro i personaggi, una sorta di botta e risposta veloce e sintetica, molto efficace. Ne "La pozza del Felice" i dialoghi erano scarsi, qui me ne servivano di più per meglio definire i caratteri».

Lei passa con facilità dal romanzo al racconto, come si trova a variare il ritmo narrativo?

«Quando scrivo non so mai se ciò che uscirà sarà un racconto o un romanzo. Non sono di quelli che preparano schemi o elenchi di personaggi; parto e strada facendo "incontro" diversi personaggi e decido se farli entrare nella narrazione o no. Mi si rimprovera di tratteggiare quasi solo uomini, ma che nei miei racconti ci siano poche donne non è voluto, semplicemente non le incontro spesso nel corso della stesura. Del resto anche nei libri di Cormac McCarthy, scrittore che amo molto e a cui somiglio nell'asciuttezza dei dialoghi, ci sono pochi personaggi femminili».

Mario Chiodetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore ticinese Fabio Andina



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

PIGRIZIA

di ROBERTINO GHIRINGHELLI

Il rapporto in continuo divenire con la tecnologia; il continuo spingere di pubblico e privato alla connessione Internet; la spinta a mutare abitudini consolidate in una realtà tutto sommato tradizionale; il successo sempre più marcato di motori di ricerca che ci pongono scelte e soluzioni già pronte portano a un paradosso in questa società in perenne movimento guidato. È l'emergere di uno dei sette vizi capitali: la pigrizia. Ciò ci porta a pensare allo smartphone o a un'app come unici dispositivi per fare praticamente tutto dal lavoro, allo studio, al tempo libero secondo percorsi guidati. Questo comportamento umano viene definito mancanza o lentezza di volontà nel fare un'azione riconosciuta importante o che

serve. La pigrizia dunque assume le vesti di un atteggiamento che aiuta a capire la paura di non riuscire a realizzare un fine e di deludere le aspettative proprie o di chi stimiamo. Perciò rimandiamo tutto a domani, a una prossima volta. Ma la pigrizia può anche essere sintomo di depressione travestendosi e assumendo le sembianze di apatia o stanchezza o sconforto. Sintetizzando, pigrizia è mancanza o paura di progetti e di obiettivi. In Amleto Shakespeare afferma «Sappiamo quel che siamo, ma non quello che potremmo essere».

Secondo la religione cattolica pigrizia si identifica con l'accidia che porta Dante nella Divina Commedia a definire gli accidiosi o ignavi o pigri anime non degne dell'Inferno e a ribadire con le parole di Virgilio «Non ragioniam di lor, ma guarda e passa».

Giuridicamente la pigrizia può portare a negligenza e disinteresse che causano guai e danni spesso perseguibili dalla legge.

In filosofia la ragion pigra è il ragionamento, secondo gli insegnamenti di Platone e Kant, che porta a fermarsi nel cercare poiché non serve cercare quello che si sa già e quello che non si sa poiché non si vuole e non si riesce a individuare e scegliere il proprio compito.

Nel comune pensare, invece, la parola si identifica con lentezza di ragionamento e di movimento. E qui esce l'origine etimologica del termine. Pigrizia deriva dal sostantivo latino "pigritia" (lentezza, atteggiamenti di chi non lavora) della stessa radice di "pinguis" (pesante, grasso) a sua volta collegata a "pigere" (essere di peso, essere tardo nell'agire e nell'operare).

In sintesi, oggi pigrizia è l'atteggiamento passivo, fatalista di fronte alle soluzioni, o presunte tali, che la globalizzazione tecnologica e culturale ci propongono come take away qualsiasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA